

# Incontri con Gesù Cristo secondo l'evangelista Giovanni

Temi di Teologia Biblica  
trattati da don Claudio Doglio

## 6.

### La gloria della Croce La Passione secondo Giovanni (Gv 18-19)

Nel raccontare gli eventi pasquali del Cristo, Giovanni segue l'antica narrazione (presente anche nei sinottici), ma dà a tutto l'insieme una connotazione propria: egli non descrive le sofferenze di un condannato, ma con fini pennellate simboliche mostra nella croce la gloria del Re e Giudice universale. È una descrizione teologica, non realista, soprattutto nel tratteggiare gli atteggiamenti di Gesù, ovvero una coscienza perfetta della situazione ed una solenne dignità.

I grandi temi del racconto giovanneo possono ridursi a quattro: l'ora di Gesù, l'innalzamento, la regalità e l'anticipazione degli eventi escatologici. Tutta la vita di Gesù nel Vangelo di Giovanni è orientata all'ora che corrisponde alla glorificazione. Possiamo dunque dire che il racconto della passione è il vertice del vangelo ovvero tutto il vangelo anticipa alla passione. L'idea dell'innalzamento nasce dal doppio senso che ha il verbo adoperato: infatti significa "salire al trono" e "essere appeso" cioè morire. In Giovanni questa espressione ritorna tre volte:

- 3,14: "Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo";
- 8,28: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo";
- 12,32: "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

La passione quindi racconta l'esaltazione di Gesù. L'innalzamento sulla croce è il segno per eccellenza di un altro innalzamento: la croce è il simbolo dell'intronizzazione del re. Il Cristo regna dalla croce. Infine Giovanni mostra che nella morte di Gesù si realizzano gli eventi escatologici (il giudizio del mondo e il raduno degli eletti): la croce è il giudizio di Dio sul mondo. Il principe di questo mondo è gettato fuori e Gesù, una volta innalzato, attira a sé tutti gli uomini. Colui che sembra il condannato è in realtà il giudice.

Tutti i particolari del racconto della passione sono significativi. Leggendo Giovanni non è possibile ricostruire materialmente i fatti. Il testo è storico, ma non vuole essere cronaca. Come tutto il resto del Vangelo, anche qui il messaggio simbolico è preponderante

La struttura del racconto è concentrica con cinque blocchi chiaramente distinti:

- |   |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"><li>a) Gesù nell'orto;</li><li>    b) interrogatorio davanti ad Anna;</li><li>        c) processo davanti a Pilato;</li><li>    b') Golgota;</li><li>a') seppellimento nell'orto.</li></ul> |
|---|

Leggiamo queste pagine con alcune essenziali osservazioni.

### **Nell' orto del Getsemani (18,1-11)**

I temi principali della scena sono: lo scontro fra la luce e le tenebre, il trionfo e la libertà di Gesù.

Lo scontro avviene tra due gruppi: Gesù con i suoi discepoli e Giuda con i soldati. Questo scontro che ha luogo in un giardino, di notte porta la simbologia della lotta fra la luce e le tenebre e richiamo il primordiale scontro fra bene e male nel giardino. Il trionfo di Gesù è anticipato e simboleggiato dalla prostrazione degli avversari davanti all'autoidentificazione di Gesù con la divinità: "Io sono". Infine la libertà di Gesù è chiara nell'atteggiamento cosciente e volontario con cui egli si presenta e si consegna.

### **L'interrogatorio e il rinnegamento (18,12-27)**

Giovanni riporta un doppio interrogatorio: quello di Gesù (18,19-24) è inquadrato da due interrogatori di Pietro. A sua volta la scena centrale è di nuovo strutturata a cinque elementi concentrici:

- |  |
|--|
| <ul style="list-style-type: none"><li>a) Anna interroga Gesù;</li><li>    b) Gesù risponde;</li><li>        c) un servo dà lo schiaffo a Gesù;</li><li>    b') Gesù risponde;</li><li>a') Anna manda Gesù a Caifa.</li></ul> |
|--|

L'argomento dell'interrogatorio davanti ad Anna è la dottrina di Gesù: "Il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina" (v. 19). Dopo aver ricevuto lo schiaffo Gesù fa una domanda che è rivolta a tutto l'Israele che lo ha rifiutato: "Se la rivelazione che ho portato è cattiva, dimostralo. Se è buona perché la rifiuti?". Il dramma di tutta la scena è dato dalla cornice (la vicenda di Pietro). Infatti Gesù dice: "Il frutto del mio insegnamento sono i miei discepoli. Interroga loro, essi sanno". E Pietro, il primo tra i discepoli, nega il suo essere il discepolo. Dice: "Non sono", diventa antidivino rispetto a Gesù che nel giardino aveva fatto una affermazione fortissima: "Io sono". Mentre Pietro rinnega Gesù, per due volte il testo dice che "faceva freddo" e che "Pietro stava lì e si scaldava". Il freddo di Pietro non era esteriore, ma era il freddo che aveva dentro, nel cuore.

In questa scena quindi Gesù viene presentato come il Rivelatore rifiutato dagli uomini d'Israele (lo schiaffo) e dai suoi stessi discepoli ("Non lo conosco").

## Gesù davanti a Pilato (18,28-19,16)

Come si è visto nella struttura generale, questa è la scena centrale. Viene divisa in sette blocchi (non più in cinque come le altre scene) e segnata dai verbi uscire ed entrare:

- a) Pilato *esce* e parla coi Giudei (18,28-32);
- b) Pilato entra e parla con Gesù (18,33-39);
- c) Pilato *esce* e parla coi Giudei (18,38-40);
- d) l'*incoronazione* (19,1-3);
- c') Pilato *esce* e parla coi Giudei (19,4-7);
- b') Pilato entra e parla con Gesù (19,8-12);
- a') Pilato *esce* e parla coi Giudei (19,13-19).

Nel centro di questa sezione si trova la coronazione di spine, ma siccome questa è l'unità centrale, l'incoronazione risulta il cuore di tutto il racconto della passione. L'ironia dei soldati che vestono Gesù da re diventa l'ironia giovannea per cui effettivamente si compie quello che loro credono di fare per deridere Gesù.

Nel secondo quadro (b) Giovanni mette in evidenza il tema della regalità: "Pilato gli disse: Sei re? Rispose Gesù: Io sono re. Io sono nato e sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità." Gesù è re per rendere testimonianza alla verità. La sua regalità consiste nella rivelazione, nel comunicare Dio agli uomini. Gesù regna, cioè permette a Dio di vivere nell'uomo, o meglio: offre all'uomo la possibilità della comunione con Dio. Il regno di Dio per Giovanni è la comunicazione della vita di Dio.

Nel quinto quadro (c') Pilato porta Gesù fuori e lo presenta: "Ecco l'uomo!" Potrebbe essere una affermazione banale: "Eccolo qui, questo straccio di uomo. Tanto movimento per questo tizio qui?!" In Giovanni però non c'è niente di banale per cui leggiamo in questa affermazione la presentazione del modello dell'uomo. Addirittura vi soggiace il concetto del Figlio dell'uomo che "con la potenza di Dio viene sulle nubi". È la figura escatologica del sovrano che viene a regnare.

Nella scena finale (a') troviamo il punto culminante del processo. Al v. 13 si dice che Pilato "sedette in tribunale". Sembra però che sia meglio intendere questo verbo come transitivo cioè "fece sedere Gesù in tribunale". Per deridere Gesù Pilato lo fa sedere sulla cattedra di pietra dove sedeva il giudice e lo presenta al popolo: "Ecco il vostro re!". In altre parole Giovanni racconta una scena del genere: Gesù sedette sulla sedia del giudice, nel luogo chiamato Litostroto (come il trono di Salomone) che è detto anche Gabbatà (altura - come Golgota), nel giorno della Preparazione della Pasqua ed era l'ora sesta. La Preparazione di cui si parla non vuol dire semplicemente la vigilia, ma la Preparazione del compimento definitivo della Pasqua.

L'ultima parola nel dialogo fra Pilato e i Giudei è un'autentica bestemmia; con essa i sommi sacerdoti rompono l'alleanza: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare", dicono. Tutta la tradizione biblica è chiarissima al riguardo: "Il nostro re è Dio. Non abbiamo altro re all'infuori di Dio". Le autorità d'Israele dicono esattamente il contrario e in questo modo rifiutano l'alleanza. Il giudizio è consumato; nel sangue del nuovo Agnello ora si compie la Nuova Alleanza.

## Le scene sul Golgota (19,16-37)

Non c'è in questa sezione una struttura che possiamo chiamare concentrica. È possibile però individuare una introduzione seguita da cinque episodi paralleli che, con diverse sfumature, presentano lo stesso evento.

L'introduzione (19,16-18) parla della consegna di Gesù ai Giudei. Non sono però loro a imporgli la croce; è Gesù stesso che la prende. Giovanni usa una formula molto significativa: "portando per sé la croce": vuol dire che porta qualche cosa di valore, che giova alla persona.

*Prima scena: La scritta sulla croce (vv. 19-22)*

I Sinottici annotano questo fatto brevemente e di sfuggita, mentre Giovanni elabora una intera pericope relativa alla scritta. L'attenzione è chiaramente rivolta al verbo "scrivere" e il fatto storico diventa allo stesso tempo simbolico. In altre parole i Giudei dicono: "Scrivi che la sua regalità è soggettiva, è una opinione sua". Invece Pilato risponde: "No, quello che ho messo per iscritto deve restare per iscritto. Oggettivamente egli è il re dei Giudei". Questo quadro rappresenta il riconoscimento ufficiale dell'autorità sulla regalità di Gesù e il documento diventa l'autocondanna dei Giudei.

*Seconda scena: La tunica senza cuciture (vv. 23-24)*

I Sinottici riportano l'episodio della spartizione dei vestiti, ma in un solo versetto, senza citazione del salmo e parlano genericamente delle vesti. Giovanni invece attira l'attenzione del lettore sul Salmo 21 e distingue tra vestiti e tunica. Chiaramente l'insistenza, che mostra l'evangelista su questo particolare, nasconde un valore simbolico.

I Padri della Chiesa hanno sempre visto nella tunica il simbolo dell'unità della Chiesa; non si tratta però solamente di una sovrapposizione patristica. Sembra effettivamente un dato esegetico presente nel testo. Già nella Bibbia la lacerazione della veste era un simbolo corrente di divisione (cfr. 1Re 11,29-31); si può inoltre ricordare la scissione del velo del tempio di Gerusalemme come evento simbolico della fine dell'economia giudaica.

Quindi mentre il velo del tempio si divide, mentre nel popolo c'è divisione, il mantello di Gesù tessuto tutto d'un pezzo non viene diviso. Si tratta di un riferimento simbolico all'unità che il Cristo produce nella sua Chiesa.

*Terza scena: La Madre e il discepolo (19,25-27)*

Sembra che Ruperto di Deutz (1088-1130) sia stato il primo commentatore a notare il valore simbolico dell'episodio e a parlare della maternità spirituale di Maria.

Esistono molti elementi che collegano questo breve testo ad altri testi giovannei. Gesù chiama la Madre "donna" e viene poi nominata l'ora, esattamente come avviene nell'episodio delle nozze di Cana. Questo collegamento ci riporta al tema della comunione e dell'Alleanza. Inoltre questo brano è legato con ciò che precede e con ciò che segue: la tunica senza cuciture, il raduno del popolo, la realizzazione di una nuova comunità; la morte di Gesù con la sottolineatura del compimento delle Scritture. L'episodio della Madre e del discepolo nella descrizione giovannea rappresenta quindi il vertice dell'opera messianica: dopo questo Gesù sa che tutto è compiuto.

È molto importante ricordare che nella figura di Maria Giovanni intravede, come hanno inteso i Padri, la personificazione del popolo messianico. S. Tommaso d'Aquino chiama Maria "figura synagogae", cioè il simbolo d'Israele; eppure Maria è anche "typus Ecclesiae", figura della Chiesa. È decisivo, allora, notare come Maria sia l'anello di congiunzione fra la sinagoga e la Chiesa, fra l'antico e il nuovo popolo. Maria è l'ultimo personaggio dell'AT ed è il primo personaggio del NT; è il "resto santo d'Israele" da cui nasce il Messia, ma è anche il primo elemento della Chiesa. Difatti la madre e il discepolo sono figure simboliche per rappresentare il passato e il futuro. Il passaggio di consegna di proprietà è il collegamento fondamentale che Gesù fa tra l'antico e il nuovo popolo. L'alleanza annunciata a Cana passa al discepolo che Gesù amava, per cui la comunità del discepolo è figlia legittima dell'antica alleanza.

Il v.27 sottolinea un nuovo inizio: “Da quell’ora...”. Il termine ora indica il vertice della missione di Gesù, perché quell’ora è l’ora della gloria, della regalità e della riunione del popolo. Dietro l’immagine del discepolo che prende Maria fra i propri beni spirituali è nascosto il fatto della comunità nuova che accoglie l’alleanza realizzata in Maria attraverso Gesù. Se la Madre ha un nuovo figlio, il fatto implica il simbolo del parto: proprio la morte di Gesù fa avere dei figli; è la morte che fa nascere e che fa vivere. La morte di Gesù è il momento della nascita della nuova comunità per la fusione delle due tradizioni.

#### *Quarta scena: La sete e lo Spirito (vv. 28-30)*

La traduzione italiana del v.28 ha spostato l’ordine delle parole alterando il senso della frase, che invece dovrebbe essere così: “Sapendo che tutto è compiuto per adempiere la Scrittura, Gesù disse: Ho sete”. Il compimento della Scrittura, infatti, sta nell’evento messianico della Madre e del discepolo, non nella sete.

In questa espressione possiamo riconoscere il consueto doppio senso giovanneo: la sete fisica è segno di un’altra sete. Anche nell’incontro con la Samaritana Gesù chiede da bere e promette di dare l’acqua viva; sulla croce ugualmente dice: “Ho sete”, ma poi è lui che dà da bere (consegna lo Spirito). Altro testo importante da confrontare è 7,37-39.

L’affermazione di Gesù significa quindi: “Ho il desiderio di donare lo Spirito. Desidero ardentemente andare dal Padre”. Così Giovanni mostra che Gesù muore volentieri: sapendo che tutto è compiuto, che l’opera messianica della riunificazione del popolo è compiuta, Gesù desidera andare dal Padre per comunicare all’umanità l’acqua viva dello Spirito. Infatti non c’è ancora lo Spirito perché Gesù non è stato ancora glorificato.

Giovanni non dice affatto che Gesù spirò; è un grossolano errore del traduttore! Egli dice, infatti: “Consegnò lo Spirito” (19,30), che non è formula abituale per indicare la morte; è invece una costruzione originale di Giovanni in cui si adopera il verbo tecnico della consegna e della tradizione. In 7,39 si diceva che lo Spirito non c’era ancora; ora invece siamo al momento culminante, l’ora in cui lo Spirito viene donato al mondo. Gesù, morendo, fa vivere, perché la sua vita viene consegnata ai testimoni presenti, cioè la madre e il discepolo, autentiche persone ed anche simboli del passato e del futuro. Lo Spirito, che viene consegnato alla madre e al discepolo, rappresenta il dono della salvezza per l’umanità intera, al di sopra di ogni limite geografico e cronologico.

#### *Quinta scena: Il sangue e l’acqua (19,31-37)*

Il discepolo testimone interviene direttamente nel racconto per sottolineare l’importanza degli eventi e per garantire la piena attendibilità della sua narrazione e della sua interpretazione. Due fatti ricorda ancora, ma soprattutto li interpreta alla luce delle Scritture. Non spezzarono le gambe di Gesù: è un fatto di cronaca; ma l’evangelista vi vede la realizzazione del rito pasquale in cui non si spezzano le ossa dell’agnello (cfr. Es 12,46); Giovanni ne deduce che Gesù è il vero agnello pasquale che toglie il peccato. Inoltre un soldato trafisse il costato di Gesù e in questo fatto il testimone ha visto il compimento della profezia di Zaccaria: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (12,10). Anche il sangue e l’acqua che escono dal costato trafitto appartengono ad una naturale reazione fisica; ma Giovanni li presenta come un segno sacramentale.

La promessa dell’acqua viva si compie: c’è infatti stretta corrispondenza fra il dono dello Spirito e la fuoriuscita dell’acqua. Il sangue invece riguarda propriamente la vita del Cristo stesso: il sangue, infatti, è il segno della vita, ma il sangue versato simboleggia la morte. Quindi il sangue che esce dal costato significa la vita di Gesù data fino in fondo: è il compimento della volontà del Padre. Così il sangue è riferimento al

passato (la vita di Gesù Cristo), mentre l'acqua è proiettata al futuro (la vita della Chiesa). Molto importante è notare ancora che l'acqua e il sangue sono uniti inscindibilmente: infatti lo Spirito che dà Gesù è lo Spirito di Gesù; il sangue e l'acqua sono una cosa sola, perché lo Spirito è la vita di Gesù stesso.

Se, infine, si collega l'acqua del costato con il c. 7 (la festa delle capanne e l'annuncio del dono dello Spirito) e con Ez 47 (il fiume che esce dal lato destro del tempio) si riesce a comprendere la profondità del testo con cui Giovanni vuol dire che Gesù è il nuovo tempio dal quale esce lo Spirito, la sorgente della salvezza e della vita nuova.

### **Epilogo (19,38-42)**

L'ultimo quadro con la sepoltura avviene di nuovo in un giardino ed il racconto crea una grande calma. Il luogo stesso dove Gesù è stato crocifisso è identificato con un giardino: la nota è chiaramente simbolica e richiama l'immagine del giardino primordiale, dove l'umanità perse la possibilità della vita e l'amicizia con Dio. In questo nuovo giardino la croce è realmente l'albero della vita e in essa l'uomo ritrova la piena comunione con Dio.

La creazione dell'uomo è portata a termine: il sesto giorno si conclude con quest'atmosfera di pace, che attende tuttavia la novità assoluta che superi la morte. Nulla si dice del giorno settimo; ma la storia riprende con il primo giorno e l'incontro con il Cristo risorto. Inizia così la nuova era del mondo.